



## Comunicato Stampa

### ***Periti industriali, una categoria “viva” e pronta al cambiamento***

*Il 73% ritiene necessario innovare la professione, il 51% avverte l'esigenza di un'adeguata formazione e oltre il 10% ha già una laurea*

Una categoria viva, dal profilo composito e con una profonda voglia di mettersi in discussione. Sono alcuni dei tratti distintivi che emergono dall'Osservatorio sulla professione di perito industriale, prima indagine sulla categoria realizzata, nel 2016, dal Centro studi del Cnpi con l'obiettivo di supportare la politica della categoria nella progettazione dei futuri interventi in un periodo decisivo per la professione.

E' proprio questo dato, infatti, un elemento di fondo che traspare dall'indagine, condotta su quasi 10mila iscritti all'albo (su 43mila totali): la consapevolezza di trovarsi in un passaggio decisivo che, per quanto critico, appare necessario e improcrastinabile per garantire una nuova prospettiva di futuro. Se è vero, infatti, che un ciclo storico si è chiuso e che nuovi paradigmi produttivi e tecnologici stanno trasformando conoscenze e saperi, i periti industriali non vogliono restare indietro.

#### Un profilo plurimo e composito

Ma come è composta la categoria dei periti industriali? L'indagine conferma il profilo di una categoria estremamente composita al proprio interno, sia per ambiti di specializzazione che per modalità di esercizio professionale. **L'area industriale ad indirizzo elettrico** è la specializzazione principale degli iscritti (41,1%), seguita da quella **civile e ambientale** (15,1%) e **dall'industriale ad indirizzo meccanico** (14,2%).

Negli anni l'articolazione settoriale della professione ha subito diversi cambiamenti: la centralità del settore industriale elettrico si è imposta a cavallo degli anni novanta e duemila, quando quella specializzazione, allora importante ma non centrale, è diventata maggioritaria: tra gli iscritti nel decennio 1990-1999, ben il 50,2% appartiene a tale settore, e anche negli ultimi sette anni tale valore, pur calando al 43,1%, è rimasto alto.

Diminuisce, invece, nel tempo il peso specifico del **settore edile** (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e “solo” l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre inizia a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della **prevenzione** e dell'**igiene**, il 5,3% dell'**informazione**, il 3% della **chimica** e delle **tecnologie alimentari**, e infine l'1,2% al **design**.

Il 45,9% del totale degli iscritti è un libero professionista, o altro lavoratore in proprio che esercita la professione in via esclusiva. Il 12,9% la svolge, invece, in qualità di dipendente.

#### La progettazione, competenza distintiva

**La progettazione**, sia edile che impiantistica, risulta la **vera competenza distintiva** della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l'attività che più contraddistingue il proprio lavoro (ciò vale per il 61,8% dei liberi professionisti e il 47,4% dei dipendenti; per chi esercita occasionalmente, solo il 27,5% considera tale competenza quella





centrale). A seguire le attività più svolte dagli iscritti sono direzione lavori (34,4%), consulenza tecnica generale (33,1%), collaudo impianti (24,7%), prevenzione incendi (21,2%), certificazioni (20,7%) salute e sicurezza sul lavoro (17,2%).

#### Libera professione, cresce la forma collaborativa

All'interno di un universo che si presenta estremamente composito ed articolato, la libera professione rappresenta la forma distintiva e più specifica dell'identità professionale. Al tempo stesso, le modalità di esercizio di questa appaiono diversificate, e alla netta prevalenza della forma individuale, che contraddistingue ben il 78,8% degli iscritti, si accompagna sempre più una logica di tipo collaborativo e associativo, che interessa una quota pari al 14%: nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria.

#### Il futuro del mercato professionale

Complessivamente per oltre la maggioranza dei professionisti il mercato negli ultimi due anni ha tenuto, pur tra mille difficoltà: il ritardo dei pagamenti (problema principale per il 34,2%), l'aumento dei costi per adempimenti fiscali ed amministrativi (30%), la riduzione dei compensi professionali (28,7%), il calo della domanda (24,7%) e l'aumento della concorrenza, di altri professionisti dell'area tecnica (17,8%) e di chi lavora in nero o senza avere titolo (21,5%).

Nel 2016, comunque, quasi **un quarto dei professionisti ha visto aumentare il proprio fatturato mentre per il 47,3% questo è rimasto invariato.**

Per tornare a crescere occorre allineare maggiormente l'offerta di servizi professionali alla domanda, che oggi vede fortemente penalizzato il settore delle costruzioni, e tutte quelle funzioni ad esso connesse (progettazione, direzione lavori), su cui i periti industriali sono maggiormente impegnati.

Rispetto al disallineamento tra attività caratterizzanti e domanda di mercato, **nuovi settori e nuove competenze** possono oggi dare ossigeno alla professione: l'area informatica e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra i servizi professionali su cui i periti industriali riscontrano una maggiore crescita della domanda di mercato, si segnalano certificazioni, perizie e consulenza tecnica (CTU), prevenzione salute e sicurezza, consulenza legale e fiscale.

#### La formazione, un dovere che va oltre l'obbligo

Il tema della formazione risulta centrale per gli iscritti, e non solo ai fini dell'adempimento dell'obbligo formativo, ma soprattutto dalla voglia di acquisire conoscenze e competenze nuove che oggi il mercato richiede, a partire dall'innovazione tecnologica. L'innovazione tecnica e tecnologica è, infatti, l'area su cui gli iscritti avvertono l'esigenza di formazione (51%), seguita dalle lingue straniere (40,4%) e dall'evoluzione della normativa di interesse professionale.

L'innalzamento del livello d'istruzione, una scelta già per molti





Il 9,1% degli iscritti possiede un titolo di studio universitario, che nel 79,6% dei casi è finalizzato all'esercizio professionale. Tra le lauree più diffuse spicca ingegneria (50,8% dei laureati, principalmente indirizzo industriale) e a seguire scienze delle professioni sanitarie (9,9%) e architettura e similari (6,2%). A questa quota del campione si aggiunge il 3,8% che dichiara di essere iscritto ad un corso universitario.

#### Le prospettive future

“Questo lavoro di analisi svolto tramite l'Osservatorio” ha commentato il presidente Cnpi Giampiero Giovannetti, “costituisce una base conoscitiva importante per fornire elementi utili all'elaborazione delle politiche. I dati a nostra disposizione ci fanno capire infatti come la fase di cambiamento sia certamente avviata, ma che molto c'è ancora da fare. Innanzitutto dobbiamo riflettere sui profili di conoscenze e competenze necessarie al professionista per tornare a crescere, c'è poi bisogno di innovare la nostra professione e questo è evidente dall'unanime consapevolezza di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi. Infine c'è il tema dell'inclusione di quelle componenti che sono ancora troppo marginali, cioè i giovani e le donne.

La progettazione del futuro di questa categoria sarà costruita avendo sempre al centro il perito industriale, ogni singolo professionista iscritto all'albo con l'obiettivo di salvaguardarne il lavoro presente ma anche di fornirgli tutti quegli strumenti capaci di renderlo sempre più competitivo e orgoglioso di appartenere a questa categoria”.

*Andare Oltre*

